

Gerd Leonhard: «Vi spiego perché l'uomo ringrazierà i robot»

In 20 anni cambierà tutto. Anche tanti media, di carta e online, spariranno. Con molto meno lavoro ma molti più profitti. Pure per lo Stato. La sfida nell'etica e nella redistribuzione. Il futurologo a L43.

Un mondo senza auto a carburante e call center. Dove lavorare da indipendenti per tre ore al giorno, mantenuti da un reddito minimo di base, garantito dagli introiti statali di **energie** potenzialmente **illimitate** e dai costi di produzione massicciamente abbattuti. Un mondo dove andare poi a svagarsi in locali magari con l'insegna *no smartphone* accanto a *no smoke*. O accendendo radio e tivù *on demand*. Navigando con la voce su una **Rete** molto più veloce e snella di **siti web**, grazie al **5G** e all'**intelligenza artificiale (Ai)** che sbrigherà tutte le **ricerche dati** e i compiti di **routine**. Quel mondo, secondo le previsioni del **futureologo tedesco [Gerd Leonhard](#)**, pensatore e da anni studioso dell'**impatto** delle **tecnologie digitali**, non sarà la società mostruosa dei film sul futuro di Hollywood. Ma potrebbe diventarlo se l'**etica umana** non riuscirà a dominarla.

LA RIVOLUZIONE PIÙ RAPIDA

L'autore di *Technology vs. Humanity* (2016) non minimizza sulle **distopie** di un avvenire pervaso da **macchine** in potenza **superuomini**. «Potremo fare delle bombe o dei miracoli, una responsabilità tremenda», spiega a *Lettera43.it* dall'Internet Festival di Pisa, «il mondo cambierà più nei prossimi 20 anni che non negli ultimi 300. Il **decollo** concomitante di più tecnologie – dal 5G, all'**Internet delle cose (Icd)**, all'**ingegneria genetica** che modificherà il genoma – porterà al più grande e repentino

cambio di paradigma della storia». Per Leonhard, con alle spalle oltre 1500 *speech* anche tra i big del tech, settori come il bancario verranno smantellati. La gran parte dei [giornali sparirà, anche online](#), se non diverranno un brand con più offerta digitale. «Ma l'umanità creativa» assicura «vincerà i robot e li guiderà».



Il futurolo Gerd Leonhard.

DOMANDA. Che input riceve quando raccomanda per esempio agli staff di [Google](#) o di Microsoft a restare umani, di collaborare per creare insieme i Consigli etici digitali?

RISPOSTA. Sono fiducioso, anche loro sono esseri umani che non vogliono diventare macchine. Il problema delle tecnologie più potenti dell'uomo è che non hanno discriminare tra bene e male. Anche il Dalai Lama ritiene l'etica più importante della religione. Predico con urgenza una rete di Consigli etici digitali a livello di città, Paesi, regioni e infine del mondo, perché il gioco non sfugga di mano. Al momento sono una 20ina. Solo con questo sistema capillare e gerarchico potremo accordarci su

cosa sia etico o meno. Dilemma tanto difficile quanto cruciale.

Non ci siamo riusciti nell'analogico su questioni come l'eutanasia o la maternità surrogata.

Spesso si fraintende che l'etica sia dire sempre no. Invece è discernere caso per caso. Se per esempio con le tecnologie dell'ingegneria genetica posso prevenire l'insorgere del cancro, salvando anche solo una vita umana, ho il dovere di sforzarmi come scienziato. Ma non di creare un super soldato o un dio.

È ottimista anche sulle ricadute della perdita di centinaia di professioni: davvero, come sostiene, dopo la grande contrazione torneranno a circolare soldi, tanti, che verranno distribuiti?

Per forza, i progressi saranno inevitabili, enormi e non gradualmente. E saranno un grosso business: comunicare diventerà come l'aria o l'acqua. L'energia pulita, solare e nucleare, sostituirà il petrolio e sarà illimitata. A basso costo come la gran parte della merce: con l'intelligenza artificiale, i computer quantistici e in 3d, le superconnessioni in 5G, si potrà produrre di più e in massa, a un costo infinitamente inferiore. I governi devono ancora incassare i soldi dai benefit: la sfida più grande, con l'etica, sarà la redistribuzione.

Ma i governi lo capiranno? Anche i partiti sono in una fase di rottura.

Ogni politico dovrebbe superare il test del futuro con patentino. Tanti vivono ancora nel passato ma se, come credo, comprenderanno i margini di guadagno del cambiamento, gli Stati potranno offrire servizi di base a tutti e un reddito minimo garantito. Basterà lavorare 2 o 3 ore al giorno, con gli stessi compensi di oggi, per tutta una serie di impieghi. Adesso lavoriamo di più proprio a causa delle nuove tecnologie, ma presto sarà l'opposto. L'idea del lavoro dovrà essere ridefinita.

Quali impieghi crolleranno drasticamente?

Le macchine faranno tutto il *banking*. Come parte dello scientifico e del sanitario: i robot operano già, in modo più invasivo e più economico dei

chirurghi, e con più precisione. Tra 10 anni tutte le operazioni semplici, di contabilità e di routine saranno svolte dall'intelligenza artificiale in modo più efficiente e corretto: le informazioni per servizi si potranno avere in automatico parlando con le app: 20 milioni di operatori dei call center sono in estinzione. Come i contabili sostituiti da grandi calcolatori.

Lei prevede servizi pubblici più economici del 90% per i cittadini. Anche nell'informazione: libri e giornali di carta spariranno tra i media?

Toccare la carta dà piacere, nella mente si attivano circuiti diversi che quando navighiamo su Internet: sono convinto che l'80% dei libri resterà, leggeremo di più per il tempo libero. Con la gran parte dei giornali andrà diversamente: prima la stampa era un modello di business per la pubblicità, ma oggi non più. Non è affatto necessario comprare un giornale all'edicola per informarsi. Ci sono tante altre fonti.

Soprattutto sui siti Internet.

Distinguere tra carta e web è fuorviante. Tra 10 anni non ci saranno più neanche i siti web, tanto uomo e macchina si comprenetreranno. Non servirà più digitare a mano per trovare informazioni sulle pagine online: roba di 20 anni fa. Sarà tutto disponibile a voce, *on demand*. E comunicheremo a distanza con audio, video, ologrammi...

Così anche il giornalismo morirà.

Affatto. Come altre professioni creative e umane sopravviverà, soprattutto nello *storytelling*. Il giornalismo non verrà soppiantato da macchine incapaci di comprendere e di intuire situazioni e relazioni, di indagare e di verificare dati, di creare video e immagini originali. I computer sono ottimi database e potranno anche simulare storie, ma in modo dozzinale: capire il mondo non è un dato di fatto. Certo di sicuro cambieranno i mezzi: vedremo le radio sparire dalle auto connesse a Internet. Tra i quotidiani reggeranno solo quelli molto buoni come il *New York Times*, l'*Economist*, il *Guardian* o *der Spiegel* in Germania, che da

fogli di carta si stanno trasformando in brand digitali del lifestyle. Cioè in potenti società tecnologiche.



Il cervello artificiale di un umanoide. GETTY.

Due multinazionali digitali per eccellenza, Google e [Facebook](#), cercano di fare informazione.

Ma siamo già a una crisi dei social media, per la spazzatura generata dagli algoritmi. Che di per sé sono insufficienti a fare informazione, devono incontrarsi con gli *old media*. Con questo abbaglio negli ultimi 10 anni sono stati persi molti soldi, molti media hanno chiuso e quel che abbiamo è un cattivo giornalismo. Ma con la redistribuzione assisteremo a un grande revival, soprattutto dei media pubblici. Anche su questo sono ottimista.

Cos'altro non diventerà mai macchina, nonostante corpi contaminati dai chip, estensioni di robot?

Ci sarà molta assistenza dell'AI. Ma difficilmente guidare un'auto sarà

totalmente automatizzato, a causa dell'imprevedibilità del traffico. Parte dei negozi resterà gestito da persone, per via delle relazioni umane indispensabili per la nostra natura. Pensiamo ai contatti in un café, al lavoro di uno chef... C'è principio paradossale nella scienza: tutto ciò che è semplice per un computer è difficile per l'uomo, e viceversa. Gli uomini hanno dei limiti logici che le macchine non hanno. In compenso riescono a comprendere e a sentire.

Però le menti dei bambini potrebbero essere plasmate dalle tecnologie, diventando macchine: si vedono navigare negli smartphone prima di imparare a leggere e a scrivere.

È un'urgenza, come detto, proteggere la parte umana circondata da tecnologie potenti, accattivanti come le droghe. Ma c'è una strada già tracciata: i bambini per esempio non dovrebbero poter usare gli smartphone a scuola. E nei ristoranti sarebbe una bella regola il *no smartphone* – su base volontaria, non come obbligo per i ristoratori – oltre al *no smoke*.

Quali Paesi sono più avanti nella gestione responsabile delle nuove tecnologie?

Paesi nordici come Finlandia e Danimarca. In Finlandia si educano già i bambini a essere più umani in un mondo digitale: lo scontro con le nuove tecnologie si vince grazie alla cultura. Occorre capire che insegnare la meccanica ai giovani li renderà disoccupati: se diventeremo macchine saremo oscurati dai robot.